

Indicazioni per il primo ciclo e Dirigenti scolastici: istruzioni per l'uso

Seminari e incontri

Oltre 400 dirigenti scolastici delle scuole statali del primo ciclo dell'Emilia-Romagna, ma anche coordinatori delle scuole paritarie e figure di sistema, hanno partecipato ai tre seminari interprovinciali svoltisi il 5-8-9 maggio 2014 a Bologna, Parma e Forlimpopoli (per la Romagna), organizzati dall'Ufficio Scolastico Regionale. Al centro sono state poste le questioni relative all'attuazione delle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo (DM 254/2012) ed il ruolo dei dirigenti scolastici nell'ambito delle misure di accompagnamento, definite a livello nazionale (CM 22/2013) e regionale. Un apposito Staff regionale, coordinato dal dirigente tecnico Giancarlo Cerini, ha predisposto in collaborazione con gli uffici provinciali le tre sessioni seminariali, che hanno visto la partecipazione di autorevoli relatori ed esperti (Italo Fiorin, coordinatore dell'apposito comitato scientifico nazionale, Carlo Petracca, Mario G.Dutto, Ivo Lizzola, Luigina Mortari, Luciano Rondanini, Mariella Spinosi, Agostina Melucci e altri). I membri dello staff, in particolare Jaime Amaducci, Christine Cavallari, Fiorella Magnani, Silvana Loiero, Francesco Orlando, Andrea Grossi, hanno poi assicurato il coordinamento e l'animazione dei momenti di approfondimento con i dirigenti scolastici, sugli specifici aspetti della leadership educativa e culturale dei capi di istituto nell'ambito del rinnovamento dei curricula nazionali e delle conseguenti scelte a livello di scuola sul piano didattico, organizzativo e professionale.

I lavori hanno mantenuto un profilo alto, di notevole spesso valoriale e culturale, mettendo al centro le domande di senso che si affacciano anche sulle aule della scuola di base, la scuola di tutti, luogo di incontro tra storie personali, culture, identità, stili di vita, ove accanto alle grammatiche degli alfabeti sarà sempre più importante **prendersi cura**, nella loro interezza esistenziale, di bambini ed adolescenti coinvolti nelle dinamiche complesse di una società che cambia (forse troppo in fretta per loro). Una buona scuola di base può senz'altro riscoprire la sua vocazione nel costruire per i suoi piccoli "il gusto del diventare grandi", attraverso un incontro significativo con la conoscenza, che sappia trasformarla in vera crescita umana.

Dalle competenze al curricolo...

Si è detto, in più interventi, che le "competenze" per vivere in questa società non solo le strumentalità tecnologiche e linguistiche, ma una più consapevole capacità di orientarsi tra repertori culturali, saperi, linguaggi, sapendosi mettere alla prova, assumere iniziativa e responsabilità. Sono le **competenze-chiave** e **di cittadinanza**, intese in senso ampio, capaci di intrecciare la dimensione cognitiva dell'apprendere con quelle personali, sociali, etiche, dell'"imparare a stare al mondo".

Il testo delle Indicazioni/2012, nelle sue parti fondative (premesse, finalità, profili dell'allievo, orientamenti pedagogici, criteri metodologici) offre chiavi interpretative coerenti con questa ricerca di "senso", mentre spetta ad ogni scuola (capace di viverci come comunità educativa e professionale), con la guida sicura ed autorevole del dirigente, tradurre questi valori in scelte curriculari, organizzative, didattiche, assicurando la coerenza tra queste nobili enunciazioni e le pratiche didattiche quotidiane, il fare scuola, ciò che accade (o dovrebbe accadere) in classe.

Questo è lo spazio che spetta ai dirigenti per trasformare l'incontro con le nuove Indicazioni (piuttosto che la mera applicazione di un documento normativo) in una occasione di crescita professionale per i docenti, di maggiore consapevolezza dei compiti formativi della scuola, di ridefinizione degli assetti curriculari, di messa a punto delle progettazioni didattiche, di stimolo alle innovazioni metodologiche, di coerente gestione del sistema di verifica e valutazione. Nel documento nazionale questi aspetti sono esplicitati, anche se vanno poi interpretati, condivisi, tradotti in ogni specifico contesto operativo. Ad esempio, quale spazio dare a finalità, profili e, soprattutto, ai **traguardi di competenza**, che vengono dichiarati nel testo come "**prescrittivi**"?

Come devono entrare nei curricoli della scuola? Non sarà sufficiente partire dalla analisi della situazione e su questa impostare una programmazione ad hoc; occorrerà mettere al centro i traguardi “attesi” (che rappresentano il *core curriculum*, cioè la base culturale essenziale da assicurare ad ogni futuro cittadino) e da questi –quasi a ritroso- descrivere le condizioni operative, gli ambienti di apprendimento, le soluzioni didattiche, i percorsi personalizzati, più adeguati per perseguire con gradualità e in progressione tali traguardi, scegliendo obiettivi ed attività appropriate. Questa è la logica del “**curricolo verticale**” che è stato oggetto di fitti confronti, nella convinzione che sia necessario andare oltre le scontate affermazioni sulla continuità e sui raccordi negli anni-ponte, per costruire invece un percorso di formazione dai 3 ai 14 anni, più coeso compatto e coerente, che tende intenzionalmente ed “ha in mente” il profilo del 14enne, come frutto di un impegno educativo comune di lungo respiro.

...il fare scuola...

E’ emerso che mettere **al centro le competenze** (infatti le Indicazioni/2012 propongono un curricolo orientato alle competenze) non è uno scontato omaggio all’Europa e alle sue 8 competenze chiave di cittadinanza, pur citate nel testo normativo, né una algida ricerca della miglior definizione possibile di “competenza” (anche se alcune hanno un forte impatto euristico). Le competenze si devono ritrovare in aula, dove ancora prevalgono modalità didattiche espositive e frontali, attraverso la messa in opera di didattiche più partecipate, collaborative, attive. Se la competenza chiama in causa il rapporto con i saperi (il cosa), con i processi e i linguaggi (il come), con le azioni dei soggetti (l’iniziativa e la responsabilità) allora è necessario che di tutto questo ci sia una maggiore traccia nelle vita delle classi, attraverso scelte innovative che sappiano vedere le potenzialità di nuovi approcci didattici (compiti di realtà, simulazioni, *problem solving*, *flipped class room*, laboratorio, apprendimenti cooperativi, ecc.). La trasformazione delle aule in ambienti di apprendimento è un bell’obiettivo strategico per un dirigente leader, perché gli chiede non tanto di buttare un occhio improprio sulla didattica dei suoi docenti, ma di apprestare quelle condizioni che consentano di realizzare un’evoluzione positiva del contesto-scuola: le risorse (a maggior ragione nelle attuali ristrettezze), le nuove tecnologie, la formazione dei docenti, il supporto decisionale, la governance verso l’esterno, l’uso ragionevole delle verifiche e della valutazione.

Trasformare la scuola in una **comunità professionale** è una indicazione precisa del nuovo testo programmatico, la chiave di volta di una più incisiva professionalità dei docenti. Certo, saranno necessarie decisioni politiche e sindacali, ad altri livelli, ma intanto è possibile costruire innovazione dal basso, utilizzando appieno tutti gli strumenti a disposizione, che sono normativi, ma anche di “moral suasion”, valorizzazione, incentivazione e riconoscimento. Si è fatto l’esempio della formazione in servizio dei docenti sulle Indicazioni. Non è obbligatoria, ma sono molte le reti di scuole (31 nell’Emilia-Romagna) e si stanno impegnando nelle attività di ricerca-formazione rivolte necessariamente a piccoli gruppi di insegnanti (e la richiesta era assai superiore, provenendo da 46 reti). Si tratta di favorire il lavoro di questi docenti innovatori, che dovrà avere il suo sbocco anche in micro-sperimentazioni didattiche in classe con successiva validazione e diffusione tra i colleghi. Infatti, il passaggio “vincente” dovrebbe essere quello di costruire un sistema permanente di ricerca e formazione nella scuola che trasformi l’aggiornamento da evento sporadico a tantum in modalità ordinaria di funzionamento di una comunità professionale, attraverso il lavoro collaborativo, la condivisione delle conoscenze, la riflessione sulle pratiche, le decisioni operative, l’intelaiatura di gruppi e responsabilità intermedie.

Dunque, la tre giorni emiliano-romagnola non è stata solo un’interessante parentesi culturale tra i tanti impegni quotidiani dei dirigenti scolastici, ma un forte richiamo a centrare la funzione dirigenziale sui compiti educativi ineludibili di una buona scuola di base, utilizzando appieno tutti i mezzi disponibili, ivi comprese le “nuove” Indicazioni per il curricolo.

(Giancarlo Cerini)